

Bernardino Ramazzini e il suo *De Morbis artificum diatriba*

Francesco Carnevale

1. Formazione rigorosa e vasta e costante operosità

Bernardino Ramazzini nasce a Carpi nel 1633 in una famiglia non particolarmente agiata. I primi studi li compie presso i Gesuiti della sua città per poi trasferirsi a Parma dove prende la laurea in Filosofia e Medicina. Si reca nello Stato pontificio con il ruolo di medico ‘condotto’ delle comunità di Canino e Marta prestando assistenza ad una popolazione povera la cui salute era pesantemente condizionata dall’ambiente e dalle proprie occupazioni. Dopo 4 anni, nel 1663 rimpatria, malarico, ed i successivi 37 anni li passerà nello Stato estense, a Carpi e, dal 1676, a Modena, intraprendendo una scalata irresistibile come medico, poeta, polemista, che da erudito di provincia lo eleverà alla dignità di scienziato e di accademico. Gli ultimi 14 anni li spenderà all’Università di Padova dove muore nel 1714.

La produzione di Ramazzini, tutta in latino, spazia da studi naturalistici (*De Fontium mutinensium admiranda scaturigine tractatus; Ephemerides barometricae mutinenses; Francisci Ariosti de Oleo Montis Zibinii*) a quelli epidemiologici (*De constitutionibus*), da quelli propriamente clinici e di filosofia medica (*Orationes*) e per questi, ai suoi tempi, era apprezzato a livello europeo e nominato ‘Terzo Ippocrate’ (Ramazzini 1716; Ramazzini 2009).

Nei secoli successivi ed anche oggi la sua fama è piuttosto legata al *De Morbis artificum diatriba*, pubblicato nella prima edizione a Modena nel 1700 (Ramazzini 1700) e con un supplemento a Padova nel 1713 (Ramazzini 1713); del

Francesco Carnevale, Società Italiana di Storia del Lavoro, Italy, fmcarnevale@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesco Carnevale, *Bernardino Ramazzini e il suo De Morbis artificum diatriba*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.61, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 527-533, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

1710 è *De Principum valetudine tuenda* e del 1714 *Annotationes in librum Ludovici Cornелиi de vitae sobriae commodis* e *Dissertatio epistolaris de abusu chinae chinae* (Ramazzini 1716; 2009).

2. Le malattie degli 'artefici'

2.1 Il lavoro, lo stato, i Principi, i mercanti

Ramazzini nella sua opera già nel titolo intende mettere in luce l'*artifex*, l'artigiano-artista, quello detentore di particolari attitudini e quindi capace di produrre manufatti utili e apprezzabili. Il nostro autore nel mentre osserva e trascrive con precisione alcuni cicli ed ambienti di lavoro, certe abitudini e condizioni di vita dei lavoratori, non mostra tuttavia interesse o non riesce a connotare in maniera esauriente molti degli aspetti che caratterizzano l'organizzazione del lavoro artigiano dei suoi tempi; trascura fenomeni quali corporazioni, apprendistato, ruolo dei garzoni e dei collaboratori familiari, precarietà di varie figure che nelle botteghe si muovono secondo dinamiche che, anche in relazione alla committenza ed alla presenza dei mercanti, gli storici hanno precocemente descritto come 'proletarizzazione' o viceversa come 'imborghesimento'.

La sua visione del lavoro e della società è quella prevalente mutuata dal credo religioso:

Nessuna recriminazione è invece più ingiustificata di quella che tratta la natura da matrigna, per avere imposto ad ognuno la necessità di reperire il cibo quotidiano per poter trattenere e prolungare quella vita che altrimenti se ne fuggirebbe via. Se il genere umano fosse libero da questa dipendenza, non ammetterebbe quasi nessuna legge e questa terra, nella quale viviamo, mostrerebbe un volto molto diverso dall'attuale (Ramazzini 2009, vol. I, 49).

In un'altra occasione citando Aristofane sentenza: «scomparse dal mondo la povertà e la ricchezza, tutte le cose si sovvertirebbero e non vi sarebbe nessuno disposto a dedicarsi alla scienza e ad altre arti [...]» (Ramazzini 2009, vol. I, 231).

Nella dedica ai rettori dell'Università di Padova scritta per l'edizione definitiva del *De morbis* Ramazzini accenna al rapporto che deve esistere tra Stato, lavoro e lavoratori:

lo Stato protegge il lavoro, *Regna fovent Artes*, dove giustamente si pone il dubbio se sia lo Stato a tutelare il lavoro o il lavoro a sostenere lo Stato; le due interpretazioni sono entrambe vere (Ramazzini 2009, vol. I, 48).

L'argomento viene ripreso in altri capitoli del volume ed a proposito dei minatori leggiamo:

Qualunque sia il minerale estratto, i minatori vengono colpiti da gravissime malattie che resistono a ogni tipo di cura, anche se somministrata secondo tutte le regole. C'è da chiedersi, comunque, se si debba considerare un'opera pietosa concedere a questo genere di lavoratori il soccorso della medicina e prolungare loro una vita di miseria. Ma poiché spesso Principi e mercanti

traggono dalle miniere grandi guadagni e l'uso dei metalli è indispensabile praticamente in tutte le lavorazioni, è necessario preoccuparsi della loro salute, prendere in esame le loro malattie e proporre accorgimenti e rimedi (Ramazzini 2009, vol. I, 54).

2.2 Le malattie di chi lavora ed i medici

Il *De morbis* è in primo luogo un'opera di materia medica, una *summa* originale e compiuta, per i tempi in cui è stato scritto, la quale, con un certo accanimento, mette in relazione la salute ed il lavoro degli artigiani. Viene denominata *Diatriba* e cioè una composizione che prevede un 'consumo di tempo' per parlare, scrivere di cose ritenute importanti rivolgendosi a un pubblico più vasto di quello di un circolo di addetti ai lavori. Ramazzini scrive:

Poiché dunque non solo nel passato, ma anche ai nostri tempi, nelle società ben regolate, sono state fissate delle leggi a vantaggio dei lavoratori, è altrettanto giusto che anche la medicina apporti il proprio contributo in favore e a sollievo di coloro che lo Stato si preoccupa di favorire e, con un impegno particolare che fino ad ora è stato assente, abbia cura della loro salute in modo che, per quanto è possibile, possano esercitare senza pericolo l'attività a cui si sono dedicati (Ramazzini 2009, vol. I, 51).

L'autore sottolinea come sia stato stimolato nella sua impresa dall'aver riconosciuto i rischi per la salute ai quali sono sottoposti i vuotatori di fogne ed anche dall'aver osservato le misure messe in atto da questi per limitare il danno oculare prodotto dalle esalazioni.

Il carpigiano assegna una qualche patologia 'tipica' ad ognuno degli artigiani di cui parla, stampatori, scrivani, copisti, confezionatori nelle botteghe degli speciali, tessitori e tessitrici, affilatori di rasoi e lancette, marinai, rematori, ramai, falegnami, fabbricanti di saponi ecc.; una patologia che diventa una stigmata rigorosamente e quasi inevitabilmente connaturata con quella attività lavorativa. Questa concezione viene espressa in maniera colorita nel seguente brano:

Viene da ridere nel vedere sarti e calzolai, durante alcune loro feste solenni, quando vanno per la città a coppia in processione, oppure quando accompagnano qualche loro morto alla sepoltura; è buffo vedere uno spettacolo di gobbi, di curvi, di zoppi che si piegano ora da una parte ora dall'altra, come se fossero stati scelti tutti eguali per una recita (Ramazzini 2009, vol. I, 181-82).

Per questa generalizzazione Ramazzini è stato tacciato di 'massimalismo' sia perché tende ad attribuire a tutti gli artigiani la malattia descritta in un singolo lavoratore di quel comparto, sia perché, nonostante si sia guadagnato il primato della massima «che sia più conveniente prevenire le malattie piuttosto che curarle» (Ramazzini 2009, vol. I, 287), non sembra convincere sul fatto che le condizioni di lavoro possano migliorare con l'avanzamento della tecnica e con le modifiche dell'organizzazione del lavoro ed in effetti egli non eccede nel pro-

porre cambiamenti in queste direzioni. Un'altra critica rivolta a Ramazzini da autori francesi alla fine del Settecento è stata quella di potere essere in qualche modo di ostacolo allo sviluppo della produzione e poi all'industrializzazione e quindi del progresso per via della sua concezione della incombenza delle malattie professionali strettamente ed ineluttabilmente legate al lavoro; concezione questa combattuta ed almeno in parte superata dagli igienisti ed in particolare dagli igienisti industriali dei paesi europei più industrializzati nei primi decenni dell'Ottocento (Vincent 2012, 90-1).

A Ramazzini vanno comunque assegnate delle vere scoperte in campo medico quali la tipica patologia respiratoria di mugnai e fornai, quella dei vagliatori di grani, le alterazioni muscolo scheletriche associate a posture prolungate ed antifisiologiche, malattie legate al genere ed anche il sospetto, ben fondato in base a sue personali osservazioni, della prevalenza del cancro della mammella tra le monache da attribuire alla astinenza sessuale.

Molta importanza è stata assegnata alla seguente sentenza ramazziniana:

Ippocrate nel *De affectionibus* dice: "Quando sei di fronte ad un ammalato devi chiedergli di cosa soffra, per quale motivo, da quanti giorni, se va di corpo e cosa mangia". A tutte queste domande bisogna aggiungerne un'altra, "che lavoro fa" (Ramazzini 2009, vol. I, 51-2).

Bisogna riconoscere tuttavia che ai tempi del nostro autore era raro che uno del popolo o un artigiano arrivasse al cospetto dei medici generalmente attratti da altri interessi e quindi si può dire che la sollecitazione di accertare il lavoro svolto dal paziente artefice, che oltretutto soleva mostrarsi con una buona identità, risultasse ampiamente retorica.

3. Il *De Morbis* struttura e significati

3.1 La struttura dell'opera

Ramazzini con il suo pellegrinaggio nelle botteghe e tra i lavoratori grazie ad un felice connubio tra erudizione scientifica e letteraria ed osservazioni, vere inchieste, mette in primo piano un mondo inaudito fatto più spesso di corpi tormentati, sofferenti, immersi in una atmosfera di miasmi e di miseria in cui inoltre abbondano vizi ed atteggiamenti inveterati da censurare; parla di corpi che maledicono la propria sorte abituati a soccombere ma anche, dall'altra parte, capaci di esprimere momenti tecnici ed organizzativi di difesa che l'autore nutre con grande interesse e che aggiunge ad uno pur scarno armamentario preventivo antepo- nendolo con decisione alla rituale e poco giovevole terapia medicamentosa dei poveri.

Nei 54 capitoli dell'edizione definitiva del *De Morbis*, quella del 1713, vi compaiono non solo i mestieri strettamente manuali ma sono presi in esame anche i cantanti, i letterati, i cacciatori, i soldati, le vergini religiose; le attività vengono classificate e trattate in quattro categorie, le prime tre riconducibili agli elementi ippocratici elementari, la terra, l'aria, l'acqua, la quarta riguarda coloro che debbono mantenere a lungo posture obbligate e fare movimenti ripetitivi. neoippo-

cratico ma per alcuni tratti iatromeccanico, Ramazzini impiega soprattutto un approccio critico ed anche autocritico e riesce a mostrare le forti correlazioni esistenti tra l'ambiente e gli organismi animali ed anche di questi con la società umana; egli è da considerare un vero innovatore almeno per un fatto, perché, come argomenta il grecista irlandese, egli mette a fuoco ciò che Ippocrate ha tralasciato, «l'elemento più importante dal punto di vista della salute e della malattia, l'occupazione regolare dell'uomo» (Farrington 1953, 30).

3.2 A chi si rivolge Ramazzini

Il carpigiano in una lettera ad Antonio Magliabecchi del 1695 dichiara di scrivere il *De morbis* per suo diletto e perché nessuno si era interessato di quella materia prima di lui:

Voglio impiegar quell'ozio che potrò avere sopra il Trattato *de Morbis Artificum*, materia, ch'io sappia, per anche vergine, e così dar fine a. q.a mia vanità di far conoscere con le stampe le mie debolezze (Di Pietro 1964, 179).

Con l'opera egli si fa latore di un messaggio perenne che riguarda il primato della prevenzione della salute e non soltanto quella che si consuma nei luoghi di lavoro; il messaggio più che ai lavoratori che non leggono il latino ed ai suoi colleghi medici del suo tempo viene dichiaratamente rivolto a Principi e mercanti con il motivo che ne avrebbero potuto trarre dei vantaggi e quindi, come argomenta Cosmacini, lo storico della sanità, più per una esigenza 'utilitaristica' che ideale (Ramazzini 1995, ix). Ramazzini non accenna a come Principi e mercanti dovrebbero intervenire per perseguire l'obiettivo da lui formulato (con delle leggi *ad hoc*, pagando meglio gli artigiani?). Appare tuttavia ragionevole pensare ad un Ramazzini che, rivolgendosi alla comunità culturale e letteraria del suo tempo, ai consiglieri dei Principi, anticipi e provi a diffondere sentimenti che hanno a che fare con lo scientismo e l'umanitarismo che grande impulso avranno nell'Ottocento (Carnevale 2016, 36-8).

3.3 La fortuna del *De Morbis*

Si deve riconoscere che nessuna opera medica antica abbia avuto una fortuna paragonabile a quella ottenuta dal *De morbis*. Emerge con evidenza un primo periodo collocabile tra il 1700 ed il 1775 circa nel corso del quale, esaurita presto la prima edizione del 1700 e quella del 1713, si susseguono le riedizioni dell'opera nei principali paesi europei. Nello stesso periodo, con lo scarto di pochi decenni, vengono effettuate traduzioni praticamente in tutte le lingue. Il significato da dare a questa fase è quello di un positivo impatto di tipo culturale che ha come destinatari le avanguardie sociali, scientifiche e mediche; alla fine di questo periodo l'opera di Ramazzini non sfugge, ad esempio, all'attenzione di Adam Smith e di Karl Marx (Carnevale 2016, 36).

Gli ultimi due decenni dell'Ottocento ed i primi della metà del Novecento vedono un forte sviluppo, specialmente in Europa, minore in Italia, della medi-

cina del lavoro; nel contempo si assiste alla nascita dell'igiene industriale animata da figure tecniche, diverse dai medici, ma anche ad una sorta di oblio di Ramazzini e della sua opera igienica, almeno assumendo come indicatore le pubblicazioni del *De Morbis* o delle sue traduzioni.

Durante l'era fascista Ramazzini è stato usato anche dal regime e dalle istituzioni per affermare un primato italiano, quello dell'atto di nascita della medicina del lavoro e ciò a prescindere dalla sua coerente ed aggiornata applicazione nei luoghi di lavoro.

La seconda metà del Novecento vede numerose traduzioni e ristampe dell'opera ramazziniana in tutte le lingue ad eccezione di quella araba e cinese. Occorre riconoscere che i medici del lavoro e non soltanto quelli italiani hanno volentieri e con successo utilizzato Ramazzini come una bandiera, come un nume tutelare, e ciò con finalità ed in occasioni diverse, sia per fare valere il suo significato storico e quindi trasmettere un messaggio generico quanto universale sui vantaggi della protezione dei lavoratori; sia per rafforzare con la sua autorità posizioni di attualità, con funzione cioè promozionale.

L'opera di Ramazzini è stata anche utilizzata come fonte storica di informazioni anche tecniche, di economia e sociologiche; così hanno fatto tra gli altri, Amintore Fanfani, Mario Romani, Carlo M. Cipolla, Piero Camporesi, Adriano Prosperi (Carnevale 2016, 36-7).

Riferimenti bibliografici

- Carnevale, Francesco. 2016. *Annotazioni al Trattato delle malattie dei lavoratori di Bernardino Ramazzini (De Morbis artificum Bernardini Ramazzini diatriba, 1713)*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Di Pietro, Pericle. 1964. *Epistolario di Bernardino Ramazzini, pubblicato in occasione del CCL anniversario della morte*. Modena: Stab. Tip. P. Toschi & C.
- Farrington, Benjamin. 1953 (1950). *Lavoro intellettuale e manuale nell'antica Grecia*. Milano: Feltrinelli.
- Ramazzini, Bernadino. 1700. *De Morbis Artificum Diatriba Bernardini Ramazzini In Patavino ArchiLyceo Practicae Medicinae Ordinariae Publici Professoris, Et Naturae Curiosorum Colegae. Illustriss., et Excellentiss. DD. Ejusdem ArchiLycei Moderatoribus D. Mutinae: M.DCC. Typis Antonii Capponi, Impressoris Episcopalis*.
- Ramazzini, Bernadino. 1713. *De morbis Artificum Bernardini Ramazzini in Patavino Gymnasio Practicae Medicinae Professoris Primarii Diatriba Mutinae olim edita. Nunc accedit supplementum ejusdem argumenti, ac Dissertatio de Sacrarum Virginum valetudine tuenda*. Patavii: M.DCC.XIII per Jo: Baptistam Conzattum.
- Ramazzini, Bernadino. 1716. *Ramazzini, Bernardini Carpensis Philosophi ac Medici Olim in Mutinensi Academia Primi Professoris postremo in Patavino Lyceo Practicae Medicinae Professoris Primarii. Opera Omnia, Medica et Physiologica. Accessit Vita Autoris a Barthol. Ramazzino Med. Doct. ejus ex Fratre Nepote scripta, Cum figuris, et indicibus necessariis*. Genevae: Sumptibus Cramer & Perachon.
- Ramazzini, Bernadino. 1995. *Le malattie dei lavoratori*, a cura di Cosmacini Giorgio, trad. it. di Luca Piretti. Roma: Edizioni Teknos.
- Ramazzini, Bernadino. 2009. *Opere mediche e fisiologiche a cura di Carnevale Franco, Mendini Maria, Moriani Gianni*, 2 voll. Sommacampagna: Cierre Edizioni.

Vincent, Julien. 2012. “Ramazzini n’est pas le précurseur de la médecine du travail. Médecine, travail et politique avant l’hygiénisme.” *Genèses* 89: 84-107.

Altri riferimenti bibliografici

- Camporesi, Piero. 1990. *La miniera del mondo, artieri inventori impostori*. Milano: Il Saggiatore.
- Cipolla, Carlo M. 1974. *Storia economica dell’Europa preindustriale*. Bologna: il Mulino.
- Di Pietro Pericle. 1999. “Bernardino Ramazzini, Biography and bibliography.” *European Journal of Oncology* 4: 253-317.
- Fanfani, Amintore. 1959. *Storia del lavoro in Italia. Dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, seconda edizione accresciuta ed illustrata. Milano: Giuffrè.
- Felton, Jean S. 1997. “The heritage of Bernardino Ramazzini.” *Occupational Medicine* 47: 167-79.
- Franco, Giuliano. 2020. *Prevention is far better than cure. Revisiting the past to strengthen the present: the lesson of Bernardino Ramazzini (1633-1714) in public health*. Lecce: YCP.
- Maggiore, Arnaldo. 1902. *L’opera igienica di Bernardino Ramazzini: discorso letto il 4 novembre 1901 in occasione della solenne apertura degli studi nella R. Università di Modena*. Modena: Soc. Tip. Modenese.
- Prosperi, Adriano. 2019. *Un volgo disperso. Contadini d’Italia nell’Ottocento*. Torino: Einaudi.
- Romani, Mario. 1942. “Rilievi di un medico sulle condizioni dei lavoratori alla fine del secolo XVII.” *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* 1: 83-97.